

mibtel	 <p>-0,80% 18.030</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 30,80</p>	euro/dollaro	 <p>1,0526</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

PARTE IL 20 GENNAIO L'OPA SU AUTOSTRADE

MILANO La Consob ha rilasciato il nulla osta alla pubblicazione del documento d'offerta pubblica d'acquisto su Autostrade lanciata da Schemaventotto. L'opa di Newco28, la società veicolo costituita appositamente da Schemaventotto, partirà il 20 gennaio prossimo, per concludersi il 21 febbraio, per un totale di 25 giorni di borsa aperta. Il prezzo è fissato a 9,50 euro per azione. Nel prospetto ci si riferisce ad una classica operazione di «leveraged buy out». A tale caratteristica dell'operazione fa riferimento la serie di avvertenze contenute nel prospetto, sottoposto dalla Consob, a quanto si apprende, ad un lieve lavoro di limatura. In particolare, la Commissione avrebbe messo in guardia i risparmiatori che, qualora si proceda ad una

fusione tra la Newco28 e la società bersaglio dell'Opa, chi aderisce all'offerta di acquisto si troverà in portafoglio titoli di una società fortemente indebitata. Le altre avvertenze riguardano dettagli sulle modalità del funzionamento dell'operazione e infine, si ricorda che Autostrade opera in regime di tariffe e che in merito al piano tariffario si attende ancora il pronunciamento del Cipe, il comitato interministeriale per la programmazione economica. L'offerta si intende valida se la società avrà raggiunto adesioni per il 66,7% del capitale, compreso il 29,9% già in mano all'azionista di riferimento. L'esborso complessivo, in caso di adesione totale, sarebbe pari a 7,9 miliardi di euro.

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

economia e lavoro

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum
in edicola con l'Unità
a € 4,50 in più

Rc auto, arrivano milioni di cause

La Cassazione dà il via alle richieste di risarcimento. Esultano i consumatori

Luigina Venturelli

MILANO Sono almeno 18 milioni i consumatori che potranno chiedere il rimborso delle somme eccessive pagate per l'rc auto a causa del cartello creatosi negli anni 1995-2000 tra 17 compagnie assicurative. E lo potranno fare rivolgendosi direttamente al giudice di pace, risparmiandosi onerose spese processuali e parcelle d'avvocati (il 90% delle richieste sono infatti sotto i 516 euro).

Lo ha stabilito la Corte di Cassazione, nella sentenza firmata dal giudice Onofrio Fittipaldi: la violazione delle regole di concorrenza del mercato, se accompagnata dalla «violazione di uno specifico diritto soggettivo» con conseguente danno per l'utente, comporta per la compagnia assicurativa l'obbligo del risarcimento.

L'Antitrust aveva già inflitto nel luglio del 2000 una maxi multa da 700 miliardi di vecchie lire alle compagnie ritenute responsabili di intese restrittive della concorrenza nel settore dell'rc auto. Accogliendo le tesi da tempo sostenute dall'Intesa dei consumatori, la Suprema Corte a ciò ha aggiunto la possibilità per gli utenti di essere risarciti dei danni subito dal cartello.

Soddisfazione dalle associazioni dei consumatori: «Questa pronuncia - commenta il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti - mette in pratica la parola fine alla vicenda e sconfigge l'arroganza delle compagnie di assicurazioni che si credevano invincibili. Anche l'Isvap ne esce



Un'automobilista con la cedola dell'assicurazione. Monteforte/Ansa

sconfitto e si evidenzia come in questi anni non abbia fatto nulla per i consumatori. Si completa così la più importante vittoria dei consumatori in materia antitrust. A questo punto noi siamo pronti a trattare e ad incontrarci con le compagnie assicurative intorno ad un tavolo, ma i cittadini dovranno essere risarciti».

Secondo l'Intesa, ora si preannunciano milioni di cause dinanzi al giudice di pace contro le compagnie multate dall'Authority. Al momento si registrano 700 sentenze favorevoli per gli automobilisti che hanno già fatto ricorso, ed Adoc, Adusbef, Codacons e Federconsumatori prevedono ora che oltre 100mila ricorsi saranno presentati nei prossimi giorni a seguito dell'eco favorevole della sentenza della Cassazione. L'utente potrà agire anche in caso di violazione delle regole interne fra imprese assicuratrici: in mancanza di uno specifico diritto soggettivo, permane comunque la legittimazione attiva ad intraprendere un'azione di rimborso. Si evita in tal modo «l'irrisarcibilità assoluta delle eventuali ricadute estreme sul consumatore finale di quelle in-

tese vietate dal legislatore». Si tratta, però, di risarcibilità specifica, che presuppone non solo l'esistenza di un'intesa vietata, ma anche la violazione di un diritto, ovvero un danno concreto.

La Cassazione, dunque, se da una parte esclude un diritto esplicito del consumatore nell'ambito della normativa che regola la concorrenza, dall'altra afferma che la legge presuppone «una tipologia di danni strettamente connessa alle tematiche dell'impresa e della sua presenza nel mercato».

«Il consumatore finale - si legge nel dispositivo - rappresenta un termine imprescindibile di riferimento del più generale fenomeno del mercato, che acquisisce il suo senso ultimo proprio in funzione dello sbocco dei beni e dei servizi prodotti presso i consumatori finali».

Per ottenere il risarcimento, sarà sufficiente spedire una raccomandata alla compagnia d'assicurazione, quindi quantificare il 20% dei premi pagati dal '95 al 2000 al netto delle tasse. Se entro 15 giorni la compagnia non dà seguito alla richiesta, è possibile adire il giudice di pace.

Tremonti tace dopo lo show
L'Europa stronca
Berlusconi: non si cambia
il calcolo del Pil

Bianca Di Giovanni

ROMA I metodi di calcolo del Pil resteranno quelli attuali fino al 2005. Poi si cambierà tutti insieme in Europa. Così Bruxelles mette una pietra tombale sull'uscita di Silvio Berlusconi, che vorrebbe modificare i criteri già per il dato del 2002. Oltre allo stop europeo, il giorno dopo l'esternazione arriva anche la dura reazione dell'Istat e una raffica di prese di distanza all'interno della stessa coalizione di governo. Giulio Tremonti, dal canto suo, sull'argomento tace, mentre dal suo ministero arriva l'ultimo dato sul fabbisogno di novembre: un avanzo di un miliardo e 664 milioni, in lieve calo rispetto al dato di 1,8 miliardi comunicato lo scorso 2 dicembre. Intanto Standard and Poor's ha confermato il suo giudizio negativo sulle prospettive del nostro Paese.

Tornando al supposto nuovo calcolo del Pil, il commissario Ue agli Affari economici Pedro Solbes si limita a precisare che «fino a questo momento non c'è stata una proposta del governo italiano per cambiare le regole, e inoltre non ci sono stime definitive sul Pil di tutto il 2002, ma solo previsioni». Spetta al portavoce Gerassimos Thomas spiegare che il Prodotto interno lordo dei paesi Ue è armonizzato sulla base dei prezzi del 1995, per poterli rendere comparabili. Una revisione è prevista a partire dal 2005. Anche se alcuni paesi Ue già stanno sperimentando questo nuovo sistema a livello inter-

Standard and Poor's conferma il giudizio negativo sulle prospettive dell'Italia

no - Thomas ha indicato Svezia e Olanda - «a livello europeo i dati continueranno ad essere pubblicati in modo armonizzato», quindi sulla base del 1995. A Roma è il viceministro Mario Baldassarri a frenare sull'argomento. «Il governo non sta preparando nulla. E solo l'Istat che sta rivedendo, come fa ogni 5-10 anni, i criteri di calcolo del Pil in base al censimento del 2000». La precisazione arriva dopo una lunga lettera dell'Istituto di statistica a *Foglio* (che ormai da giorni ha «varato» una campagna a firma dell'economista Francesco Forte) in cui i dirigenti Andrea Mancini e Gian Paolo Oneto respingono le critiche bollandole come «immotivate». I due ricercatori confermano così i dati pubblicati dall'Istituto: per l'anno 2002 si è ancora alla stima, bisognerà aspettare fine febbraio per il dato definitivo. A difesa dell'Istituto scende in campo lo Snur-Cgil: «Nessun gioco al massacro nei confronti dell'Istat, c'è in gioco l'autonomia dell'ente e la possibilità di ridurlo al servizio dell'esecutivo».

Dall'opposizione è un vero fuoco di fila. «Sono solo preoccupato che a questo punto il governo non elabori un Pil al silicone - commenta Pier Luigi Bersani, responsabile economico dei ds - le revisioni debbono essere lasciate esclusivamente agli istituti scientifici che si occupano di queste cose. Non è aggiungendo furbescamente le cifre che si modifica la realtà». Per il presidente della Margherita Francesco Rutelli «l'ultima performance del premier è paradossale», e dimostra che è «veramente duro assuefarsi» a quel che succede.

tasse

La nuova Irpef nelle buste paga Non scatta la clausola di salvaguardia

ROMA Nella busta paga di gennaio di tutti i dipendenti, sia pubblici che privati, scatteranno i nuovi sconti dell'Irpef, come previsto dalla Finanziaria 2003. I datori di lavoro non dovranno invece applicare la cosiddetta «clausola di salvaguardia», che consente a tutti i contribuenti di non subire un incremento dell'imposta pagata rispetto all'anno precedente. Questa potrà essere fatta valere dai contribuenti solo «in sede di dichiarazione dei redditi».

A stabilirlo è l'Agenzia delle Entrate che a tre settimane dal varo della legge Finanziaria ha

diffuso ieri la circolare con i primi chiarimenti per l'applicazione delle disposizioni in materia di riforma dell'Irpef.

La nuova Irpef prevede, in particolare, una deduzione base da 3.000 euro a favore di tutti i contribuenti a prescindere dalla tipologia del reddito prodotto. Deduzione, precisa l'Agenzia, che abbatte il reddito complessivo del contribuente considerato al lordo del credito d'imposta sui dividendi e al netto degli oneri deducibili. La deduzione sale a 7.500 euro per i lavoratori dipendenti, a 7.000 per i pensionati e a 4.500

per i lavoratori autonomi o titolari di impresa minore.

Il legislatore, si rileva nella circolare, ha stabilito la non cumulabilità delle deduzioni fissate in favore di lavoratori dipendenti e assimilati, pensionati e autonomi e, in caso di redditi complessivi formati da diversi tipologie reddituali, concede il ricorso alla deduzione più favorevole. Ma nel caso dei redditi da lavoro dipendente o da pensione le relative deduzioni vanno portate al numero dei giorni di durata del rapporto di lavoro.

La nuova modalità di tassazione potrà essere confrontata, per evitate al contribuente il rischio di dover pagare di più, con il vecchio metodo. È la cosiddetta clausola di salvaguardia che, osserva l'Agenzia delle entrate, può essere applicata dal contribuente solamente in sede di dichiarazione dei redditi. A partire, quindi, dal 2004.

La catena commerciale K-mart chiude 326 punti vendita, licenzia trentasettemila dipendenti. A Detroit un lavoratore si mette a sparare. La crisi economica non finisce più

Nell'America di Bush falliscono i supermercati. Tra colpi di pistola

Roberto Rezzo

NEW YORK Quando non ci sono soldi, anche le offerte speciali costano troppo e la chiusura di 326 grandi magazzini della catena Kmart ben spiega chi stia pagando la crisi dell'economia americana. L'amministrazione Bush ha presentato a Congresso un piano di stimoli di oltre 600 miliardi di dollari per i prossimi dieci anni, circa 300 dei quali saranno ingoiati dall'abolizione della tassa sui dividendi azionari. Un generoso sconto fiscale per chi è già ricco, accompagnato da un'elemosina che va dai cento ai mille dollari l'anno, a seconda del numero di figli a carico, per le famiglie meno abbienti.

L'annuncio ha creato rabbia e tensione fra i dipendenti, sfociata in una sparatoria ieri mattina a Detroit. Alle 7 e mezzo del mattino, subito dopo l'apertura, un commesso accusato da una guardia giurata di aver rubato merce dagli scaffali, ha aperto il fuoco contro l'agente. Il commesso è stato arrestato e la guardia ricoverata in condizioni non gravi. A un anno esatto dall'ingresso in amministrazione controllata, dopo aver registrato incassi particolarmente deludenti nel periodo natalizio, il gruppo Kmart tenta di evitare la chiusura per bancarotta con una drastica riduzione dei punti vendita. Una manovra destinata a creare nuova disoccupazione e ad aggravare la situazione di povertà nelle aree più depresse del Paese. Le buste gialle con la lettera di licenziamen-



Uno dei supermercati americani K-Mart chiuso

to inizieranno a partire non appena ottenuto il via libera del tribunale fallimentare, cui spetta l'ultima parola su ogni intervento di ristrutturazione, ed entro il 30 di aprile lasceranno a casa dai 30 ai 37 mila dipendenti. Un provvedimento ancora più drastico di quello deciso lo scorso anno, costato la chiusura di 283 grandi magazzini e il taglio di 22mila posti di lavoro.

Kmart è il secondo gruppo americano della grande distribuzione e attualmente conta oltre 1500 punti vendita sparsi in 47 Stati e si posiziona sul mercato discount come alternativa di qualità rispetto al leader di settore, Wal-Mart, forte di 2.800 punti vendita negli Stati Uniti e 52 a Puerto Rico. La strategia di offrire prodotti di marca, come gli articoli per la casa firmati Mar-

tha Steward, abbigliamento sportivo Wrangler e Adidas, a prezzi competitivi va pagato sino a quando lo spettro della recessione non è comparso sulla scena dell'economia americana. Poi tutto è cambiato all'improvviso: la fascia di consumatori che ha risentito meno della crisi, quella che sostiene la domanda dei beni di lusso, difficilmente ha mai messo piede da Kmart, mentre le famiglie costrette a barcamenarsi con i conti della spesa hanno dovuto optare senza compromessi per gli articoli a prezzo più basso, e la scelta cade sempre più spesso sui jeans senza l'etichetta di un marchio conosciuto e sul detergente mai visto in pubblicità.

L'annuncio della prossima chiusura del grande magazzino di Detroit rappresenta da solo la parabola dell'economia ameri-

cana e del gruppo Kmart: quando fu inaugurato nel 1998 aveva rappresentato la fine di una crisi in cui la città dibatteva da oltre vent'anni, sull'onda della ripresa del mercato automobilistico. Il fatto che oggi si appresti a chiudere i battenti significa una brusca marcia indietro verso un tunnel che si sperava fosse alle spalle per sempre. «Questo magazzino rappresentava il primo esempio in cui una grande società di vendita al dettaglio affitta spazio da un'organizzazione afro-americana - spiega Greg Bowens, portavoce del sindaco di Detroit - È una grave perdita sia per la Hartford Memorial Baptist Church, che possiede i locali, sia per le casse dell'amministrazione comunale, cui dal 1998 sono stati versati oltre 170mila dollari di imposte».